

RAGAZZE, DOMANI È (ANCORA) UN ALTRO GIORNO

Cosa ci fa Rossella O'Hara in metropolitana a New York? Ci dimostra (grazie all'artificio di un'artista) che non ci ha mai lasciate. E che il suo è un augurio di femminilità. Più forte di tutto. Certamente degli uomini
di Annalena Benini, foto di Gaialight

A destra, la sagoma in cartone di Rossella O'Hara nella metropolitana di New York. L'artista Gaialight l'ha fatta viaggiare da un capo all'altro degli States durante l'ultima campagna presidenziale. Il risultato è un fotoreportage che mette a confronto l'America di ieri con quella di oggi.



Poche altre donne sono state così amate e odiate: desta invidia perché la corteggiano tutti, ma fa tenerezza perché l'unico che ama non la ricambia. Un giorno gatta morta, l'altro civetta. Sempre molto complicata



AESSERE SAGGE, bisognerebbe scegliere Melania come solido modello esistenziale (a parte la morte prematura), ma nei nostri cuori c'è Rossella, cioè Scarlett O'Hara. Una civetta, una guerriera, una sopravvissuta, in grado di passare in un lampo dal massimo della fatuità al massimo dell'eroismo, capace di confezionarsi un vestito con le tende e di sparare a uno yankee («Ho ammazzato un uomo, ma non ci voglio pensare ora. Ci penserò domani»). Una ragazza deve sapere come incasinarsi la vita e Rossella è un genio nel settore: a parte la guerra di Secessione, gli schiavi, Tara, le tasse, il cotone, le gravidanze (nel romanzo di Margaret Mitchell, Rossella partorisce tre volte), i mariti assurdi e a volte utilmente idioti, ci mette più di ottocento pagine e circa due ore e venti di film a capire che in realtà è innamorata di Rhett Butler, e forse nemmeno tanto.

SCARLETT O'HARA IN GIRO PER L'AMERICA a grandezza naturale è un grazioso e pericoloso augurio di femminilità senza filtri e senza teorie sulla dignità della donna: Rossella pensa da sola alla propria dignità, sa benissimo quando è il caso di difenderla e quando invece è meglio, o più divertente, perderla. Ma il motivo per cui è lei la ragazza con il busto che strizza la vita e impedisce di respirare (molto più efficace e romantico delle mutande contenitive) di cui fare gigantografie e per cui

immaginare un seguito (Alexandra Ripley ha comprato i diritti e negli anni Novanta ha scritto il sequel, da cui è stata tratta anche una serie tivù, ovviamente nulla di paragonabile), è perché in Rossella c'è tutto, e ognuna ci ritrova o disapprova un pezzetto di sé.

Fate l'esperimento. Chiedete alle amiche perché amano o invece detestano Miss Rossella. Ciascuna darà una risposta diversa, ma nessuna cambierà discorso dicendo: non so di che cosa parli, *Via col vento* l'ho visto da piccola e non fino alla fine. Mi piace perché domani è un altro giorno, la invidio perché li fa innamorare tutti, la amo perché lui non l'ha mai amata, mi fa ridere perché quei due, Ashley e Rhett, a riguardarli oggi, sono due ridicoli damerini e invece lei è sempre bella e forte, la odio perché non capisce che Rhett è molto meglio di quel biondino senza sugo, mi piace perché a un certo punto dice «**Mi sono resa conto che il denaro è la cosa più importante che ci sia**» e non fa nulla per sembrare un'intellettuale, mi piace perché si abbuffa a colazione e tira vasi contro le porte, mi piace perché va in giro scollata a sedici anni e fa i capricci, ma quando si tratta di salvare Tara fa sgobbare tutti dalla mattina alla sera, l'adoro perché non perde la leggerezza, le voglio bene perché nonostante tutto accudisce quella lagna di Melania fino alla fine, e quando capisce di avere amato un'illusione tutta la vita non si dispera ma ricomincia da capo, mi piace perché sa come si usa il

In alto, la sagoma di Rossella O'Hara in posa nella Death Valley, in California. A destra, immortalata a Washington il 20 gennaio 2009, pochi minuti dopo la cerimonia di insediamento di Barak Obama. Nella pagina seguente, a Detroit, nella stazione ferroviaria abbandonata.



Potendo, oggi avrebbe condotto una vita alla *Sex and the city*. Lamentandosi perché il suo punto vita avrebbe raggiunto la drammatica soglia dei quaranta centimetri



rossetto ma anche il fucile. Mi piace perché è una gatta morta e mi piace perché non è una gatta morta, ma una spudorata civetta.

A me piace dall'incipit del romanzo: «Rossella O'Hara non era una bellezza, ma raramente gli uomini se ne accorgevano, quando subivano il suo fascino» (tra le centinaia di aspiranti al ruolo di Rossella ci fu anche Katharine Hepburn, che gridava: «Sono io Scarlett O'Hara! Il ruolo è stato praticamente scritto per me»). Ma il regista le rispose: «Non riesco a immaginare Rhett inseguirti per dieci anni», perché serviva un'altra faccia e occorrevano **due occhi «vivacissimi, caparbi, avidi di vita»**, serviva una per cui risultasse credibile la descrizione iniziale: «Non aveva più aperto un libro e ne era contentissima»).

Rossella è un'eroina complicata, perché cambia secondo l'angolo da cui la si guardi: bugiarda, egoista, arrampicatrice sociale, ignorante, capace persino di sposare il fidanzato della sorella e rovinarle la vita (ma lo fece solo per pagare le tasse di Tara, e poi quel tizio

morì quasi subito). Oppure: romantica, piena di senso pratico, coraggiosa, saggia, indipendente, in grado di sacrificarsi per la famiglia (ricordate: «Giuro davanti a Dio che non avrò mai più fame, né io né la mia famiglia, dovessi mentire, truffare, rubare, uccidere»).

ANCHE SE DEVE COMPORTARSI DA UOMO, Rossella non diventa mai un uomo, e anche se Ashley la rifiuta definitivamente, non si pente. Potendo, avrebbe forse vissuto una vita alla *Sex and the City*, lamentandosi perché il suo punto vita era giunto alla drammatica soglia dei quaranta centimetri, **collezionando fidanzati e struggendosi per mister Big**, ma Rossella, ben prima di Carrie, ha capito che mister Big a volte è un bluff, e che è lei a fare la differenza.

Per esigenze di copione, «Francamente me ne infischio» appartiene a Rhett Butler, sarebbe stato disdicevole mettere quelle parole in bocca a una signora, ma Rossella sa meglio di tutti come infischiarci, ed è (anche) per questo che l'amiamo. ●